

## Il dialogo: La via della chiesa

INTERVISTE

Che cosa pensa la gente del dialogo? Dialogo in famiglia e a scuola, dialogo politico e sociale, dialogo con la Chiesa e della Chiesa.

I lettori di «Messaggero Cappuccino» resteranno forse un po' shockati leggendo queste brevi interviste. Ci siamo rimasti male anche noi.

Ma provate anche voi, così, quasi per gioco, ad andare in un bar o all'uscita di una scuola in una città vicina, o, come abbiamo fatto noi, ai Giardini Margherita di Bologna in una serena giornata primaverile, e domandate alla gente cosa pensa del dialogo, del Concilio, della Chiesa.

Quello che lascia perplessi e sconcertati è l'ignoranza, il pregiudizio, la superficialità delle risposte, soprattutto quando il dialogo va sulla religione e sulla Chiesa.

Eppure è anche — e forse soprattutto — con questi milioni di persone che la Chiesa deve e vuole dialogare. E bisognerà ritrovare il linguaggio giusto e l'atteggiamento giusto per riprendere questo dialogo che, per ora, sembra proprio tra sordi.

Deludenti queste interviste? Certo, ma anche illuminanti una realtà che la Chiesa non può ignorare. Perché il dialogo è la via della Chiesa: dialogo con tutti, nessuno escluso, per la salvezza di tutti. Chiesa compresa.

### La Chiesa? Non sa proprio cosa sia il dialogo con la gente!

— Sono sposata da una trentina d'anni. Una volta, io ci credevo più di voi nel dialogo; ma adesso non ci credo più. Noi abitavamo a Bologna e, da quattro anni, siamo andati ad abitare nel Sud. Laggiù, a causa del terremoto, la nostra casa è diventata pericolante, e allora siamo tornati a Bologna. Qui ci siamo incontrati con una situazione incredibile. Non ci vogliono più dare la residenza a Bologna perché non abbiamo qui un lavoro; e non ci danno un lavoro perché non abbiamo la residenza a Bologna. Come si fa a continuare a credere nel dialogo quando ci si viene a trovare in situazioni così ingiuste? La Chiesa? Non ne capisce niente di dialogo!

— Io e mia moglie ci vogliamo



Sopra e alla pagina seguente: due momenti delle interviste ai Giardini Margherita di Bologna

*molto bene. Abbiamo un figlio di ventun'anni e uno di diciotto. Il mio rapporto con i figli è più da amico che da padre, anche se cerco di insegnargli la strada dritta. Io sono più anziano di loro e ho molta più esperienza: cerco di far loro capire qual è la strada giusta con le buone, spiegando le ragioni, dialogando. A volte succede anche che non mi danno retta, ma poi si accorgono di sbagliare e tornano indietro. Il dialogo dei politici con la gente non mi interessa: quando vedo in TV qualche programma politico, cambio canale. Della Chiesa e dei preti non ho mai avuto bisogno. Se voglio dire una preghiera la dico per conto mio.*

— Ho diciannove anni. Con i miei genitori ho un bel rapporto: c'è molto dialogo. Mi hanno sempre lasciato libero di fare quello che mi sembrava più giusto, anche se hanno spesso cercato di dirmi quello che, secondo loro, era più giusto. La Chiesa mi sembra proprio chiusa al dialogo. Ho letto che, con il Concilio, la Chiesa si è aperta al dialogo con la gente: ma io non ho visto niente. Io non c'ero prima del Concilio, ma anche i miei genitori mi dico-

*no che non è cambiato niente. Mia madre era credente, prima di sposarsi; ma poi, dopo aver incontrato mio padre, le sono venuti parecchi dubbi. Per me, la Chiesa dovrebbe interessarsi dei problemi veri della gente. A scuola ci sono professori molto diversi: con alcuni si riesce a dialogare bene, con altri è molto più difficile.*

### Il dialogo esige umiltà: e la Chiesa è un'organizzazione che vuol tener alto il suo prestigio

— Ho vent'anni. Con i genitori ho un dialogo solo formale. Io non approfondisco molto il dialogo con loro, perché mi piace fare quello che sembra giusto a me. E allora un dialogo solo superficiale con loro mi sta bene. Per me, i genitori dovrebbero ascoltare i figli, dare loro consigli, ma poi lasciarli liberi. Non credo che questo lo si possa chiamare disinteresse, perché un figlio ascolta sempre un po' i genitori. Per quanto riguarda la Chiesa, ho fatto la scelta di lasciarla da parte, perché non mi va bene niente di quello che fa; o, per lo meno, niente di quello che fanno alcuni esponenti di questa organizza-



zione. Anche il Papa, qui a Bologna, ha fatto dei bei discorsi, ma, secondo me, la Chiesa dovrebbe ispirarsi a Cristo e Cristo è una persona molto umile, giusta e buona; invece il clero mi sembra un po' corrotto. La Chiesa mi sembra un'organizzazione che vuol tener alto il suo prestigio, senza abbassarsi ad essere come le persone umili che dice di voler aiutare.

— Ho ventiquattro anni e sono abbastanza soddisfatto del dialogo che ho con i miei amici. Il dialogo, per me, presuppone — per essere vero — la fiducia nella persona con cui si parla. E poi ci deve essere quella confidenza che permette di parlare di qualsiasi argomento. Con la mia ragazza ho questo tipo di dialogo. Anche con mia madre il dialogo è aperto: spesso ci troviamo con pareri diversi perché il tipo di educazione che ha avuto lei è molto diverso da quello che ho ricevuto io. Ma diverse volte, pur litigando, mi trovo poi a darle ragione. Io sono rimasto traumatizzato al catechismo e così ho fatto la comunione e la cresima, poi ho piantato tutto, come praticamente fanno tutti o quasi. Ho cercato di riprendere il dialogo con la Chiesa nei suoi rappresentanti; ma, quando ti capita di andarti a confessare e di dire i tuoi peccati e poi ti accorgi che il confessore si è addormentato e devi tossire per svegliarlo, allora hai l'impressione che si tratti proprio di una presa in giro. Questo equivale a parlare da solo ed è meglio che me ne stia a casa mia e mi rivolga personalmente a Dio.

— Ho diciotto anni. Nella mia classe non si nota la differenza fra chi va in chiesa e chi non ci va. Il nostro professore di religione è un laico e ci lascia molta libertà. Più che lezioni, con lui, si tratta di discussioni e di dialogo. La gerarchia ecclesiastica, invece, sta facendo un discorso che io personalmente non approvo: invece di restare sempre al di sopra delle parti, prende posizione troppo spesso. Il Papa, per esempio, non ha fatto sentire la sua influenza per la guerra Iran-Iraq come per la situazione polacca. Troppo spesso dà ragione all'uno o all'altro, inimicandosi così sempre qualcuno.

— Ho vent'anni. Il mio dialogo con i genitori è difficile: i miei genitori sono separati. Con mio padre il dialogo non c'è quasi per nulla; e con mia madre è difficile perché abbiamo idee troppo diverse. Cerchiamo allora di non toccare certi tasti che servirebbero solo a dividerci di più. Al DAMS abbiamo un buon dialogo con i professori. Per me, dialogare vuol dire mettersi in comunicazione con un'altra persona. E questa comunicazione modifica sempre qualcosa nei due che dialogano. Non si può rimanere insensibili, altrimenti non sarebbe dialogo.

**Dialogo? La Chiesa è un partito come un altro che tira l'acqua al suo mulino**

— Ho ventitré anni. Con mio padre il dialogo l'ho chiuso da un pezzo, perché si riduce sempre solo a litigio. Con mia madre il dialogo è aperto, anche se abbiamo idee piuttosto diverse. Co-

munque, penso che il dialogo sia indispensabile ad una persona. Studiando pedagogia, ho imparato che il dialogo adulto-bambino non deve mai essere autoritario, ma convincente. Spero di ricordarmelo sempre.

— Ho ventiquattro anni. A Bologna è difficile il dialogo con gente che frequenta la chiesa. Io non ne conosco e non so neppure se esista la Chiesa a Bologna. Nel paese da cui provengo è diverso, perché lì ci si conosce tutti, si è cresciuti insieme e i rapporti sono inevitabili, anche col prete. La Chiesa è aperta al dialogo? A parole, sembra di sì, ma nei fatti io vedo ben poca apertura al dialogo. Al mio paese, anch'io frequento la chiesa: faccio parte del solito gruppone paesano che si ritrova d'estate a fare le solite cose. Ma qui a Bologna è un'altra cosa.

— Ho diciannove anni. Ho frequentato una scuola privata cattolica fino all'anno scorso, dall'asilo alle superiori. Di dialogo non ne ho visto molto. Ho visto solo dei grandi contrasti, delle meschine chiusure e delle furbesche manipolazioni di dialogo: per cui, alla fine, ci si domandava a che cosa serviva il dialogo. Lì c'era la chiusura netta a qualsiasi altro valore che non fosse cattolico e nessuna possibilità di confronto; bisognava leggere solo giornali cattolici, tutti i professori erano rigidamente cattolici, bisognava tutte comportarsi allo stesso modo. È questo il dialogo della Chiesa?

— Ho trent'anni e sono sposato. Con mia moglie c'è molto dialogo. Tra me e mio figlio vorrò avere un dialogo diverso da quello che ho avuto con mio padre. Quello dei Partiti con la gente non è un dialogo vero e proprio; non penso che sia neppure loro intenzione avere un dialogo con la gente: cercano solo il voto. Io sono battezzato, ma non frequento. Quello del Papa mi sembra il dialogo di una «star», di uno che si mostra come lo desidera la gente. La Chiesa non ha dialogo con la gente.

— Ho quarantacinque anni. Con mio padre non ho avuto dialogo e non ne ho con mio figlio; perché capisco che i tempi sono diversi e voglio rispettare fino in fondo la libertà di mio figlio. Per quello che riguarda la Chiesa, per me è meglio non parlarne. Io credo che Dio, o qualcosa del genere, esista; ma la Chiesa non c'entra niente con Dio: la Chiesa è un partito come un altro che tira sempre l'acqua al suo mulino. Per me è molto importante solo il dialogo con mia moglie, perché è con lei che debbo vivere.